

Nuova informazione nasce nel 1986 per dare voce ai giornalisti che credono in una stampa libera, al servizio dei cittadini, espressione di quell'articolo 21 della Costituzione che tutela la libertà di pensiero.

In questi anni la crisi da un lato e dall'altro lo sviluppo del digitale e delle piattaforme hanno prodotto radicali trasformazioni dell'editoria e della professione. Cambiamenti che hanno portato a fenomeni che si autoalimentano: la precarizzazione e la frammentazione e, parallelamente, una modifica strutturale dei ruoli e delle tecniche professionali.

Di fronte a questi cambiamenti gli organismi rappresentativi della categoria non sono stati in grado di adeguarsi se non in parte, dovendo fronteggiare la fallimentare miopia degli editori e l'indifferenza interessata di un potere politico che a un giornalismo autonomo e libero ne preferisce uno debole e controllabile.

La crisi e la destrutturazione del settore con il calo degli occupati hanno indebolito il sindacato dei giornalisti e inevitabilmente le casse di Inpgi, Casagit e Fondo complementare. L'Ordine è fermo a una legge del 1963, quando l'Italia aveva due canali televisivi in bianco e nero.

Una situazione allarmante che non riguarda solo il settore editoriale e i suoi attori. La precarietà e la indeterminatezza dello status di giornalista sono terreno fertile per un inquinamento informativo che incide sempre più pesantemente sulla formazione della pubblica opinione. Per questo riteniamo urgente una mobilitazione per un'informazione libera, unico antidoto contro le derive antidemocratiche, xenofobe e razziste.

Per questo vi chiediamo un voto a sostegno del nostro programma.

Riconoscere la dignità di giornalista alle nuove figure professionali.

La professione è cambiata e devono cambiare anche le regole di accesso. Serve una legge che ridefinisca la figura e il ruolo del giornalista, a partire dall'obbligatorietà della via universitaria. Bisogna spalancare le porte di accesso a chiunque faccia della trasmissione di notizie ai cittadini la propria attività prevalente. Questo obiettivo deve essere condiviso da tutti gli Enti di categoria.

Un sindacato aperto

La rivoluzione tecnologica ha prodotto nuove figure professionali che devono trovare legittimo riconoscimento ma anche spazi e forme nuove di rappresentanza. Problema questo che Nuova informazione porrà con forza al prossimo congresso FNSI.

Una legge che definisca il tetto alle concentrazioni di fatturato e diffusione.

Non è più rinviabile una definizione legislativa dei tetti alle concentrazioni editoriali (fatturato e diffusione) superando anche qui le vecchie distinzioni tra carta stampata, emittenza locale, emittenza nazionale, tlc). Una decisione propedeutica all'intervento pubblico a sostegno del pluralismo dell'informazione che, al contempo, risolva una volta per tutte il problema delle false cooperative editoriali, ponendo con forza, come rigida discriminante, la presenza di operatori professionali dell'informazione, ossia i giornalisti.

L'equo compenso

Non si può perdere altro tempo. Occorre superare lo stallo sull'equo compenso, riunificando il percorso della legge di settore con quella generale per le professioni e la norma sui compensi delle pubbliche amministrazioni; i pronunciamenti del Tar del Lazio e del Consiglio di Stato vanno a sostegno della proposta originaria della Commissione Nazionale Lavoro Autonomo della FNSI, il compenso a giornata, e non v'è motivo per perdere ulteriore tempo.

Basta con le querele temerarie

Le querele temerarie sono uno strumento di intimidazione che col passare degli anni ha assunto una dimensione ricattatoria inaccettabile. Si sono perse le tracce di un disegno di legge che puntava a

modificare alcune norme sulla diffamazione a mezzo stampa. La Fnsi deve aprire subito il confronto con tutte le forze politiche.

Uffici stampa pubblici: la Legge 150 va attuata

Per gli uffici stampa della pubblica amministrazione occorre rapidamente giungere all'attuazione della legge 150, tenendo fermo il valore del CNLG Fnsi-Fieg come approdo di trattative che non potranno essere smontate unilateralmente dalle amministrazioni firmatarie.

Trasformare l'Ordine nella "casa" dei giornalisti del terzo millennio

L'Ordine, nato da una lunga mobilitazione del Sindacato dei Giornalisti, deve essere radicalmente rinnovato. La distinzione tra giornalisti professionisti e pubblicisti non ha più senso soprattutto quando esclude dalla "casa dei giornalisti" migliaia di nuove figure professionali che la rivoluzione tecnologica ha creato. La loro inclusione darà nuova dignità e maggiori garanzie deontologiche a quanti, in particolare, operano negli uffici stampa, nei siti d'informazione web, nel mobile journalism, nei social media, nelle streaming Tv etc. La distinzione oggi deve essere, anche nella costruzione dell'Albo, tra chi fa il giornalista e chi non lo fa.

Guido Besana, guido.besana@libero.it, 3355369134